



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 21 maggio 2013

Il Sole 24 Ore

I conti dello Stato possono sostenere interventi selettivi 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	3
Decreto Imu verso la «blindatura» 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	4
La riforma «in corsa» moltiplica i problemi 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	6
La proroga complica le dichiarazioni 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
La Tares trova il bollettino per il pagamento 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione, Ambiente</i>	9
Battaglia Tar-Corte dei conti sui dissesti nei municipi 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	10

Italia Oggi

Molti enti locali si ostinano a sprecare 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Piccoli enti salvi. Per un anno 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Dal senato atteso il via libera senza modifiche 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
Drammi dietro l'angolo 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	14
Imu, imprese ignorate 21/05/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	15

I conti dello Stato possono sostenere interventi selettivi

di **Riccardo Trezzi**

Il dibattito sulla riduzione dell'Imu per l'abitazione principale ha finito col polarizzare le opinioni degli schieramenti politici distraendo l'attenzione dai numeri.

Confrontando i dati tra il gettito effettivamente incassato e le proiezioni del gettito dell'acconto Imu (al quale si applicano le aliquote standard) a fine anno, è possibile stimare con un margine di errore minimo il costo di un possibile intervento per la riduzione dell'imposta. La tabella qui sotto riporta le stime espresse in valori assoluti ed in rapporto al Prodotto interno lordo.

Al gettito dell'Imu sull'abitazione principale contribuiscono circa 18 milioni di contribuenti. Il gettito totale è stimato attorno ai 4 miliardi di euro. L'85% dei contribuenti ha effettuato versamenti minori di 400 Euro mentre il 6,8% dei contribuenti (1,21 milioni) ha versato più di 600 euro, con un gettito complessivo attorno al 30% del totale. L'Imu ha una connotazione più progressiva rispetto all'Ici, soprattutto grazie al prelievo sugli immobili non adibiti ad abitazione principale.

La riduzione dell'imposta è compatibile con le esigenze del bilancio statale? La terza colonna della tabella mostra il gettito totale per fasce di versamento. Dalla colonna è possibile valutare l'entità delle risorse da compensare qualora si volesse estendere progressivamente la soglia di esenzione (attualmente fissata a 200 euro), a valori più alti. La quarta colonna della tabella riporta la stessa informazione in percentuale del Pil. L'ultima colonna cumula i valori della quarta.

Il messaggio è evidente: se si alza la soglia di esenzione dagli attuali 200 a 500 euro, il

costo si aggira attorno al 0,12% del Pil. Un'ulteriore estensione della soglia a 600 euro porta il costo allo 0,15% del Pil. L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa costa lo 0,29% del Pil in termini di entrate. Questi calcoli chiariscono l'entità delle risorse che devono essere trovate a compensazione della riduzione dell'Imu secondo varie modalità.

Vale la pena ricordare che il gettito dell'Imu per abitazione principale rappresenta il 17% del gettito totale Imu. Per 1.290 Comuni rappresen-

L'IPOTESI MINIMALE

Alzando l'esenzione dagli attuali 200 a 500 euro, l'impatto sui conti si aggira attorno allo 0,12% del Pil

LA SCELTA PIÙ ESTESA

L'eliminazione dell'Imu sulla prima casa costa in termini di entrate lo 0,29% del Prodotto interno lordo

ta meno del 5%; molti di questi Comuni hanno comunque già azzerato l'imposta con l'aumento delle detrazioni o la riduzione dell'aliquota sulla prima casa.

In ogni caso, si tratta di un intervento delicato che incide nei rapporti tra centro e periferia nell'architettura federale mai portata a termine. Forse non rappresenta un ottimo economico ma data la situazione politica un intervento di riduzione dell'Imu può essere un ottimo politico certamente compatibile con le esigenze del bilancio statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Imu verso la «blindatura»

Possibile inserimento delle norme nel Dl debiti Pa - Ai Comuni compensazioni per 2,4 miliardi

ROMA

Il rischio di un "assalto alla diligenza" al decreto Imu-Cig è più che una semplice possibilità. Ancora prima della firma del capo dello Stato (che ieri ha ricevuto il testo da Palazzo Chigi) e della relativa pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il provvedimento d'urgenza varato venerdì scorso dal Governo per

sospendere il pagamento Imu di giugno e rifinanziare la Cig in deroga ha subito acceso il dibattito sia all'interno del Governo sia tra le forze politiche che appoggiano l'esecutivo Letta.

Secondo il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, «L'Imu è una tassa che non piace a nessuno ma è fuor di dubbio che nel rimodularla si deve

prestare più attenzione a chi ha di meno e tra questi anche le famiglie che vivono nelle case in cooperativa a proprietà indivisa, alloggi che non possono essere considerati come seconda casa sol perché tecnicamente appartengono alle coop». La sospensione per le cooperative edilizie a proprietà indivisa, aggiunge Berretta, è solo un pri-

mo passo «ora bisognerà trovare una soluzione definitiva che equipari questi alloggi alle abitazioni principali».

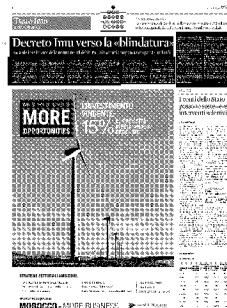
Da Scelta Civica, il senatore Aldo Di Biagio precisa che «il decreto varato venerdì dal Cdm non rappresenta la soluzione per tutti i mali, ma una buona base da cui partire per apportare adeguati correttivi

per le categorie non direttamente coinvolte come le abitazioni degli italiani residenti all'estero e quelle di proprietà dei cittadini residenti in case di cura, la cui configurazione in abitazione principale ai fini del calcolo Imu è sottoposta al principio di discrezionalità dei comuni in virtù del Dl 16/2012 cosiddetto decreto re-

cante semplificazioni fiscali».

Al viceministro dell'Economia Stefano Fassina che ipotizzava di rivedere il perimetro della sospensione del pagamento dell'Imu di giugno aumentando almeno del 15% la quota degli immobili di pregio che non ne possono beneficiare, ha replicato ieri il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, se-

Pagina 10



condo cui la soluzione Fassina produce solo incertezze e confusione. Invitando il viceministro a rivedere i conti, Brunetta ha precisato che «senza una riforma complessiva della tassazione sulla casa qualsiasi ipotesi di rimodulazione dell'Imu è non solo impossibile ma soprattutto ingiusta».

Motivi in più che potrebbero convincere il Governo a blindare il decreto Imu-Cig imbarcandolo sul Dl debiti Pa all'esame del Senato e che dovrà essere licenziato, pena la sua decadenza, entro il prossimo 7 giugno. In questo modo la sospensione Imu verrebbe convertita in legge una decina di giorni prima della scadenza dell'acconto Imu del 17 giugno.

Intanto la relazione tecnica al decreto legge conferma che la sospensione Imu dell'acconto Imu sarà compensata ai Comuni con un assegno da 2,426 miliardi di euro (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Di questi 2,041 miliardi arriveranno dalla sospensione dell'Imposta sull'abitazione principale, 315,1 milioni dai terreni agricoli e 32,1 dai fabbricati rurali strumentali, entrambe con manovrabilità dei Comuni. I restanti 38,1 milioni sono la compensazione per le unità immobiliari delle coop edilizie a proprietà indivisa e per quelle adibite ad abitazioni popolari per gli alloggi Iapc e di edilizia residenziale pubblica.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma «in corsa» moltiplica i problemi

Una riforma dell'intera imposizione fiscale sul comparto immobiliare in corso d'anno, per di più nell'arco di un paio di mesi, crea parecchi problemi. Qualunque riforma ha infatti necessità di un adeguato periodo di studio e di adattamento prima della sua applicazione.

Il Dl non può qualificarsi certo come una delega, per cui non è dato ricostruire i principi ai quali si intende attenere la riforma, ma alcuni spunti sono desumibili dalle dichiarazioni politiche o dalle scarse indicazioni del testo. Si legge che la disciplina futura riguarderà anche la Tares, e qui iniziano i problemi. Prima di tutto, è complicato incorporare il prelievo sui rifiuti in un tributo che, imperniato sul patrimonio immobiliare, non può che essere retto dal criterio di capacità contributiva, mentre il tributo sui rifiuti è retto dal principio Ue «chi inquina paga». Se con la riforma gli utenti del servizio di gestione dei rifiuti verseranno un importo privo di corrispondenza con il grado teorico di fruizione del servizio,

il tributo sarà incompatibile con la disciplina comunitaria. Sarebbe, quindi, auspicabile che l'entrata per la gestione dei rifiuti fosse tenuta separata dalla nuova imposta immobiliare. È altrettanto evidente che una sostituzione della Tares in corso d'anno determina gravi disagi operativi. La costruzione delle tariffe Tares è assai complessa, in molti Comuni le prime rate di acconto alla fine di luglio risulteranno già pagate, ed è arduo immaginare la compensazione con un'imposta che potrebbe non avere nulla a che fare con la produzione dei rifiuti. Se invece si cambiano le regole del prelievo, mantenendolo autonomo, si rischia di vanificare tutto il lavoro svolto, con costi aggiuntivi per la collettività. Un altro elemento qualificante dovrebbe essere l'esenzione dell'abitazione principale. Ma un'imposizione locale, rappresentativa della contribuzione ai servizi comunali, non dovrebbe esentare i residenti, a pena di un'irresponsabilità degli amministratori locali. La situazione si complica se si considerano i vincoli Ue che impongono una revisione a costo zero. Il tutto in un quadro di impossibilità di programmazione dei Comuni e dei contribuenti, che a metà anno non sanno ancora quanto sarà il carico fiscale sugli immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The thumbnail shows a newspaper page with a table of tax data and a circular logo. The table has columns for various tax categories and amounts. The circular logo is a stylized wheel or gear.

La proroga complica le dichiarazioni

Per immobili e terreni agricoli «rispunta» l'Irpef - Assimilazioni legate alle scelte locali

**Luca De Stefani
Gianni Trovati**

■ I 100mila contribuenti che hanno già compensato in dichiarazione un'Imu sull'abitazione che correttamente pensavano di dover pagare sono finiti in un cul de sac, e devono correggere i dati entro il 31 maggio o, se sono passati attraverso il sostituto d'imposta, non possono far altro che attendere ottobre per la dichiarazione integrativa. Non sono solo loro, però, a subire l'ennesimo scossone normativo prodotto da un decreto che sta creando nuove incertezze o non affronta problemi già esistenti.

Agricoltori

Dal 2012, l'Imu sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e le relative addizionali dovute sui «redditi fondiari relativi ai beni non locati» (articolo 8, comma 1, decreto legislativo n. 23/2011). Quindi, se è dovuta l'Imu, non è più dovuta l'Irpef. Per l'abitazione principale, l'eventuale abolizione dell'Imu non comporta l'automatica tassazione a Irpef, perché sarebbe ancora vigente la deduzione integrale dal reddito (articolo 10, comma 3-bis del Tuir). Per i terreni agricoli e i fabbricati rurali, non locati, invece, l'eventuale esenzione dall'Imu comporterà l'applicazione dell'Irpef e delle relative addizionali, rispettivamente sui relativi redditi dominicali e dei fabbricati. Se la riforma deciderà l'esenzione Imu dal 2013, chi pagherà entro il 17 giugno 2013 gli acconti Irpef 2013 calcolandoli con il metodo previsionale commetterà "l'errore" di non calcolare l'Irpef su questi redditi, ritornati imponibili Irpef, a seguito della loro nuova esenzione da Imu. L'acconto Irpef 2013 sarà corretto, invece, per i contribuenti che sceglieranno di effettuare il calcolo con il metodo storico, cioè in base ai dati consuntivi del 2012. Sul punto, poi, non va trascurato il fatto che la sospensione della rata si applica sicuramente solo agli immobili che si sono visti riconoscere il requisito di ruralità. Per quelli che, pur essendo rurali nei fatti, non sono classificati in D/10 e soprattutto non si sono visti inserire il requisito di ruralità negli atti catastali, il mancato pagamento della rata di giugno espone na-

turalmente al rischio di vedersi richiedere pagamento, mora e sanzioni da parte del Comune. Per quel che riguarda i terreni, va invece ricordato che la sospensione si applica sia agli imprenditori agricoli professionali (Iap) sia agli altri proprietari, perché il decreto «blocca-Imu» richiama l'articolo 13, comma 5 del Dl 201/2011 che riguarda sia coltivatori diretti e Iap sia gli altri soggetti. Per un'interpretazione analogica, si possono far rientrare nel raggio d'azione del decreto anche gli «orticelli», che l'Imu ha fatto rientrare fra i beni tassati ma sono nella sostanza equiparabili a terreni agricoli.

Abitazioni e dintorni

Per circoscrivere con precisione la geografia della sospensione, ed evitare errori che possono portare a contestazioni, è bene ricordare che l'Imu prevede limiti precisi al trattamento per l'abitazione principale. Sul fronte delle pertinenze, aliquote agevolate (e quindi pagamenti sospesi) possono riguardare solo un'unità immobiliare per categoria (C/2, magazzini; C/6, rimesse e garage; C/7, tettoie), per cui il proprietario di una casa con due cantine o due garage accatastati separatamente dovrà continuare a pagare sulla pertinenza "di troppo" con le regole per gli immobili diversi dall'abitazione principale. Discorso analogo per le assimilazioni delle case possedute da residenti all'estero o anziani ricoverati: la sospensione si applica solo se il Comune ha assimilato questi immobili all'abitazione principale (capita più spesso con le case degli anziani che con quelli dei residenti all'estero, anche perché questi ultimi in genere non votano alle amministrative).

Secondo case

Le abitazioni diverse dalla principale naturalmente non rientrano nella sospensione, e devono pagare a giugno. A differenza dello scorso anno, nella prima rata si pagherà il 50% dell'imposta determinata sulle aliquote locali decise nel 2012, e l'imposta andrà tutta al Comune (non è quindi più necessario distinguere la quota erariale da quella locale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 11

La prima complica le dichiarazioni

di Luca De Stefani e Gianni Trovati



Tributi locali. Pubblicato il decreto

La Tares trova il bollettino per il pagamento

Pasquale Mirto

Approvato il modello di bollettino di conto corrente postale per il versamento del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (**Tares**). Sulla «Gazzetta Ufficiale» 116 del 20 maggio 2013 è stato infatti pubblicato il decreto del ministero dell'Economia 14 maggio 2013 di approvazione. Del modello F24 e dei relativi codici tributo, invece, ancora nessuna traccia.

Il bollettino postale riporta un unico conto corrente, valido per tutti i comuni del territorio nazionale, con intestazione obbligatoria "Pagamento Tares". Le somme incassate sono riversate dalle Poste alla struttura di gestione dell'Agenzia delle Entrate unitamente alle informazioni di dettaglio contenute nel bollettino. La struttura di gestione, a sua volta, accredita agli enti le somme spettanti, precisando che il tributo e la maggiorazione sono accreditati ai Comuni, mentre la tariffa è accreditata al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

Il decreto ministeriale tiene anche conto del particolare regime introdotto dal Dl 35/2013, prevedendo che per il solo 2013 la maggiorazione è riservata allo Stato e, se deliberato dal Comune, il tributo può essere accreditato al soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani.

La struttura di gestione tramette ai Comuni, con cadenza settimanale e attraverso il canale telematico Siatel v.2.0-Puntofisco, i flussi informativi contenenti i dati analitici dei versa-

menti eseguiti dai contribuenti e gli estremi delle operazioni di accreditamento. I Comuni, a loro volta, dovranno indicare sul canale Siatel il codice Iban e l'intestazione dei conti sui quali far accreditare le somme riscosse. Poste Italiane sarà comunque tenuta a conservare le immagini dei bollettini di versamento.

Per quanto riguarda i termini di versamento il decreto indica le quattro rate trimestrali previste dalla legge (gennaio, aprile, luglio e ottobre) evidenziando però che i comuni hanno la facoltà di variare la scadenza e il numero delle rate di versamento. L'articolo 4 del decreto precisa che i contribuenti dovranno effettuare il pagamento a partire dal 1° giorno ed entro il 16° giorno di ciascun mese di scadenza delle rate. Questa tempistica non convince perché non trova alcun riscontro diretto nella normativa primaria che affida alla potestà regolamentare del Comune la scelta del numero delle rate e delle loro scadenze, cosicché se un Comune ha già deliberato, ad esempio, il pagamento della prima rata entro il 30 giugno, questa dovrà essere pagata entro tale data e non entro il 16 giugno.

L'articolo 5 prevede, al fine di semplificare gli adempimenti dei contribuenti, la possibilità per il Comune, o per il soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, di inviare ai contribuenti i bollettini precompilati con gli importi del tributo, della tariffa e della maggiorazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 23

Enti locali. I giudici calabresi fermano il default di Vibo

Battaglia Tar-Corte dei conti sui dissesti nei municipi

Gianni Trovati

MILANO

Si estende nelle Regioni del Sud il braccio di ferro fra i giudici amministrativi e i loro colleghi contabili sulla sorte dei Comuni che rischiano il dissesto e provano a evitarlo con la ciambella lanciata dal decreto «salva-enti» 174/2012. La nuova puntata della telenovela è stata scritta dal Tar Calabria, che con l'ordinanza 229/2013 ha sottratto il Comune di Vibo Valentia al default e ha bloccato tutto fino alla decisione di merito: in calendario per il 20 giugno.

La vicenda ricalca un precedente siciliano, relativo al Comune di Cefalù (Palermo; si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 gennaio scorso), quando il Tar dell'isola aveva stoppato il dissesto del Comune anche sulla base della considerazione che le ragioni alla base del disastro contabile fossero «chiaramente attribuibili ai precedenti Governi del Comune». Il caso di Vibo assume però significati ulteriori, e non solo per il fatto che al centro della contesa fra giudici questa volta si trova un Comune capoluogo di Provincia.

A differenza della vicenda siciliana, la questione del Comune di Vibo Valentia prima di tutto non intreccia in alcun modo la complessa gestione transitoria legata

al debutto del «pre-dissesto» e del fondo rotativo per salvare con una mano statale i Comuni in crisi. Vibo infatti aveva deliberato l'11 gennaio scorso, quindi in piena vigenza delle regole del Dl 147/2012 ormai stabilizzate, di aderire alla procedura del «pre-dissesto». Dopo questo passaggio, però, il meccanismo si è inceppato perché la Giunta si è vista respingere dal Consiglio il piano di rien-

L'ITER BLOCCATO

Tramite il Prefetto i giudici contabili avevano dato 20 giorni al consiglio per dichiarare «fallimento» Stop con ordinanza

tro: vista la «condizione finanziaria disastrosa» del Comune, in cui alla «crisi di cassa» si accompagna «la presenza di una gigantesca massa passiva alla quale non riesce in alcun modo a fare fronte», la sezione regionale di controllo (delibera 21/2013) ha ripreso l'iter del «dissesto guidato» nel punto in cui l'aveva sospesa in attesa del piano di rientro, e per il tramite del prefetto ha dato al Comune i classici 20 giorni di tempo per dichiarare il default.

Il Tar Calabria, però, ha sospe-

so la nota del prefetto, riportando in un limbo il capoluogo gravato da un deficit pesante (4,3 milioni nel 2010, 3,8 nel 2011) e dalle incognite legate alla presenza in bilancio di 55 milioni di residui passivi precedenti al 2007.

Il punto, però, è nel conflitto fra giudici amministrativi e magistrati contabili, che non si ferma nemmeno di fronte alla sentenza 60/2013 in cui la Consulta ha stabilito che, in particolare dopo il Dl 174/2012, i controlli della Corte dei conti «si collocano su un piano distinto rispetto al controllo sulla gestione amministrativa» perché servono a garantire una vigilanza indipendente sugli «obiettivi di finanza pubblica» e a tutelare «l'unità economica della Repubblica». In questa chiave, spiegava la Consulta, l'azione della Corte dei conti si verifica «in riferimento a parametri costituzionali (articoli 81, 119 e 120 della Costituzione) e ai vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (articoli 11 e 117, primo comma, della Costituzione)». Una funzione «pesante», che non sembra però in grado di blindare le decisioni della Corte e quindi di rendere certa l'applicazione delle norme del «pre-dissesto» e del «dissesto guidato» nei tanti enti locali coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Molti enti locali si ostinano a sprecare

Un tempo, quando gli enti locali potevano fare due tipi di spese, quelle essenziali e quelle facoltative e su entrambe vigilava il prefetto attraverso la gpa, era facile tagliare intelligentemente le spese degli enti locali. Si interveniva con il machete sulle spese facoltative, facendole saltare in blocco. Adesso, supponendo che tutti gli amministratori locali abbiano anche il freno e siano disposti a usarlo, è stata tolta questa distinzione e questa capacità di intervento mirato sulle spese disinvolve. Il governo centrale quindi interviene con dei tagli lineari: anziché dire che cosa si deve tagliare, dice di quanto, in percentuale, si deve tagliare. Per cui, molti enti locali tengono in vita delle imbarazzanti spese per il divertimento pubblico (spesso mimetizzato dentro la coltre della cultura) che danno più soddisfazione agli amministratori.

Per esempio c'è una città capoluogo in Emilia che spende un milione di euro per indire un Festival culturale (che, già nella formulazione, è una contraddizione in termini) e che è intenzionata a farlo anche quest'anno indipendentemente dalla riduzione del bilancio.

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

*Tagliano tutto
ma non
certi Festival*

Il quesito che ci poniamo è: di quanto si deve ridurre il bilancio di questo Comune capoluogo per indurre i suoi amministratori a non bruciare il previsto milione di euro nel Festival? Negli Usa, quando il governo stringe i cordoni della borsa, si dice che sta «affamando la bestia» delle centrali pubbliche di spesa che, essendo messe a stecchetto, scelgono più oculatamente fra le varie spese messe in bilancio, tagliando, per prime, quelle che sono meno essenziali.

In Italia non succede così perché la spesa, diciamo così, voluttuaria è assolutamente necessaria agli occhi di quei partiti che, non contenti di un eccessivo finanziamento pubblico (concesso, tra l'altro, in viola-

zione dell'esito di un referendum inequivocabile) vedono, nei vari Festival, delle occasioni per pasturare politicamente delle fameliche clientele e per alimentare la propaganda a loro favore. Riempiendo le buche non si va sul palco né si viene intervistati dalle tv locali, né si appare tricolor-cintati sulle pagine dei quotidiani provinciali. Facendo il Festival, invece, si finisce sotto i riflettori. Ecco perché i festival resistono.



DECRETO PAGAMENTI/ Strada complicata e rischio per molti di restare all'asciutto

Piccoli enti salvi. Per un anno

L'azzeramento del Patto di stabilità vale solo per il 2013

DI MATTEO BARBERO

L'azzeramento del Patto per i piccoli comuni vale solo per il 2013. Dal prossimo anno, il conto tornerà a essere salato, anche se meno che in precedenza. Inoltre, la strada scelta per andare in soccorso dei mini enti presenta più di una complicazione e diverse amministrazioni resteranno a bocca asciutta.

Con il dl 35/2013 e con gli emendamenti approvati alla Camera, ai comuni con meno di 5.000 abitanti è arrivato un doppio aiuto per sopravvivere alla morsa del Patto, che come noto li stringe da quest'anno per la prima volta. Da un lato, essi (come gli enti più grandi) hanno ricevuto un bonus per procedere ai pagamenti dei propri debiti. Secondo l'Anci, che ha spulciato i dati del riparto disposto dal Mef la scorsa settimana, lo sconto vale 454 milioni (su circa 3,5 miliardi andati ai comuni). A questi si aggiungono gli spazi che verranno concessi grazie al Patto regionale verticale, potenziato dopo il passaggio a Montecitorio e che ora può valere per i sindaci oltre 1,1 miliardi di maggiori pagamenti. Di questi, il 50% (ovvero 572 milioni) è riservato proprio ai comuni di minori dimensioni. Mentre la prima misura vale solo per quest'anno, l'assegno dei governatori potrà essere staccato anche nel 2014.

Che impatto hanno tali modifiche? Per il 2013 esse sono più che sufficienti per annullare la correzione imposta ai piccoli comuni: nei confronti di questi ultimi, infatti, il peso del Patto, originariamente pari a circa 1 miliardo, è già stato ridotto di 180 milioni dalla legge 228/2012, che ha abbassato al 13% il coefficiente di calcolo dell'obiettivo.

Dal prossimo anno, però, le

cose torneranno a complicarsi. Non solo il coefficiente salirà al 15,8%, ma per gli sconti si potrà solo più fare affidamento sulla seconda tranche del Patto regionale. Il saldo della manovra torna quindi a essere positivo di oltre 400 milioni. Ancora peggio per gli anni successivi, dato che al momento non sono previsti incentivi alle regioni per andare in soccorso degli enti locali e quindi tutto sarà rimesso alla generosità dei governatori.

Le considerazioni svolte, inoltre, riguardano l'intero comparto. Scendendo a livello di singolo ente, la situazione può essere diversa. Il 21% dei comuni non ha presentato richiesta per accedere alla deroga prevista dal dl 35 e secondo i dati Anci è proprio fra i piccoli che si registra il maggior numero di defezioni, il che è fisiologico visto che tali enti, essendo soggetti al Patto solo da pochi mesi, hanno ac-

cumulato meno debiti. Anche per accedere al Patto regionale (dando per scontato che tutte le regioni lo attuino) occorre presentare domanda e non è detto che tutti lo facciano, anche se il correttivo approvato consente di utilizzare gli spazi per qualsiasi pagamento in conto capitale, senza più limiti temporali. Qualcuno, quindi, è restato o resterà fuori dalla distribuzione dei premi. Per non escludere nessuno, sarebbe decisamente meglio agire sui meccanismi di calcolo degli obiettivi, come ha fatto l'ultima legge di stabilità. In tal modo, si semplificherebbe anche l'iter, a tutto beneficio degli enti meno strutturati.

© Riproduzione riservata



Il decreto al vaglio del Senato sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il peso del Patto per i piccoli comuni

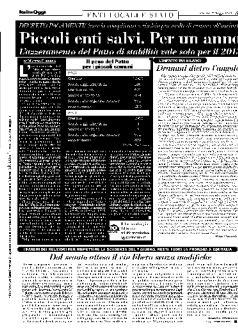
2013

Obiettivo	1.000
Sconto legge 228/2012	180
Obiettivo ridotto	820
Sconto dl 35/2013	454
Sconto Patto regionale verticale	572
Peso manovra	-206

2014

Obiettivo	1.000
Sconto legge 228/2012	0
Sconto dl 35/2013	0
Sconto Patto regionale verticale	572
Peso manovra	428

Valori in milioni di euro



I PARERI DEI RELATORI PER RISPETTARE LA SCADENZA DEL 7 GIUGNO. RESTA FUORI LA PROROGA A EQUITALIA

Dal senato atteso il via libera senza modifiche

Il decreto pagamenti approda al senato. Il testo dovrà infatti passare ora al vaglio della rispettiva commissione bilancio. Per il testo, che ha già ricevuto il via libera dalla camera, durante la seconda fase di analisi, non è atteso nessun nuovo innesto normativo. L'obiettivo infatti, è quello non solo di rispettare la scadenza del 7 giugno, data entro la quale il decreto deve essere convertito in legge a pena di decadenza, ma anche quello di riuscire ad accelerare quanto più possibile i pagamenti verso le imprese. Secondo Maurizio Bernardo (Pdl), relatore al decreto pagamenti, «proprio per ridurre al minimo i tempi di attesa delle imprese, durante la fase di stesura del testo alla camera, sono

stati consultati anche molti senatori, l'obiettivo», ha spiegato Bernardo, «è quello di non sottoporre il testo ad alcun tipo di modifica al senato». Dello stesso parere anche il relatore Marco Causi (Pd), secondo cui «la priorità è quella di poter andare incontro alle esigenze delle imprese nel minor tempo possibile, ragion per cui speriamo che dal senato non arrivi nessun tipo di innesto». Nel caso in cui il testo subisse delle modifiche infatti, dovrebbe nuovamente tornare all'esame della commissione bilancio della camera, per poi tornare al senato una seconda volta, andando così incontro al rischio di sfiorare il termine improrogabile del 7 giugno. «Se tutto va bene», ha concluso il relatore Maurizio Bernar-

do, «entro la fine di questa settimana il testo troverà l'approvazione anche del senato».

In quest'ottica quindi, risulta in salita il percorso della proroga del mandato a Equitalia, la cui scadenza è prevista per il prossimo 30 giugno. Stando a quanto emerso durante la fase di presentazione e approvazione degli emendamenti al decreto pagamenti, non è mai stata avanzata una proposta volta all'inserimento della proroga all'interno del dl 35. Le richieste inoltrate dall'Associazione nazionale comuni d'Italia, fortemente orientate nel senso di prorogare il mandato a Equitalia, rischiano quindi di restare inascoltate. Giunti a ridosso della scadenza del 30 giugno, non sono

infatti ormai molti i veicoli normativi attraverso cui poter concedere la proroga. Favorevoli però alla concessione di quest'ultima, i relatori Causi e Bernardo. Secondo Marco Causi infatti, «la proroga sarebbe utile, ma se non vogliamo ritrovarci tra sei mesi nelle stesse condizioni, è necessario che oltre alla proroga, Equitalia e il governo, discutano di una riforma del settore della riscossione». Dello stesso parere anche Maurizio Bernardo, secondo il quale «all'interno del dl pagamenti, non c'è spazio per la proroga al mandato a Equitalia, ma sarebbe opportuno che questa fosse concessa».

Beatrice Migliorini

© Riproduzione riservata



L'IMPATTO SUI BILANCI**Drammi dietro l'angolo**

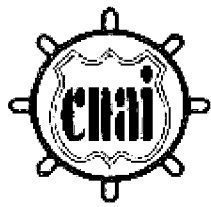
Gioco a somma negativa per gli enti locali nel rapporto tra la riduzione dei trasferimenti e i soldi sbloccati dal decreto pagamenti. E i bilanci si colorano di toni drammatici. L'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, cd spending review, riduce il fondo sperimentale di solidarietà (in pratica i trasferimenti) per i comuni di 2,2 miliardi per il 2013, e di 2,5 miliardi per il 2014. Per le province le riduzioni di trasferimenti ammontano a 1,2 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014. Gli enti attendevano entro il 30 aprile le quantificazioni dei trasferimenti del fondo di solidarietà, ma per ora ancora nulla. Le prime proiezioni di bilancio forniscono un quadro per nulla rassicurante: spese all'osso, trasferimenti a picco e, sul fronte tributi, il rinvio di Tares e Imu prima casa, che lasciano comunque margini di incertezza. Se manca serenità sul versante degli equilibri economici di bilancio, un po' di tranquillità si presenta invece sul fronte della liquidità. Infatti, il comma 10, dell'art. 1, del decreto pagamenti (dl 35/2013) mette a disposizione degli enti locali, province comprese, rispettivamente 2 miliardi di euro per il 2013 e altri 2 miliardi per il 2014. Confrontando questa liquidità, con quella messa a disposizione, o meglio tagliata, dal dl 95/2012, si conclude tuttavia che gli enti locali, con i propri soldi che lo stato prima trattiene e poi presta, pagheranno le imprese, che però, in molti casi, non vedranno un euro. A causa dei costanti ritardi nei pagamenti delle spettanze, molte imprese versano infatti in grave crisi di liquidità, come dimostrano i Durc (Documento unico di regolarità contributiva) irregolari e le pendenze presso Equitalia, evidenziate al controllo, ai sensi dell'art. 48-bis del dpr 600/73. A questo proposito, nel dl 35 è stata introdotta la possibilità di retrodatare il Durc. Con il meccanismo della retrodatazione, infatti, le imprese che agiscono in compensazione potranno ottenere la regolarizzazione del Durc al momento dell'emissione della fattura e non più al momento dell'effettivo pagamento. Così facendo la posizione contributiva delle imprese sarà regolarizzata. Resta il fatto però che, se l'impresa richiedente non ottiene il via libera per agire in compensazione, continua a versare in uno stato di irregolarità contributiva, tale per cui, nel momento in cui gli enti dovessero effettivamente pagare, i fondi dovrebbero essere dirottati verso Inps, Inail, Cassa edile, Equitalia. Col risultato, di creare una vera e propria partita di giro. Gli enti locali prenderanno a prestito i loro soldi, li utilizzeranno per versarli, per conto delle imprese, agli enti previdenziali, assistenziali ed esattoriali, e, per giunta, ci pagheranno sopra gli interessi al 3,302% annuo. Il tutto senza risolvere il problema di dover affrontare i bilanci 2013 con una minore disponibilità di circa 40 euro ad abitante.

Enzo Cuzzola

Piccoli enti salvi. Per un anno
 Disassessorato del Piano di stabilità come solo per il 2013

Drammi dietro l'angolo

Dal credito ottuso il via libero senza controparte



DI MANOLA DI RENZO

Il commento del presidente del Cnai ai provvedimenti del governo

Imu, imprese ignorate

Bene questi primi passi ma serve un rilancio

cibilità dell'imposta pagata sulle attività produttive.

Rimane così confermata la scadenza Imu di giugno per i capannoni industriali e i beni funzionali alle attività produttive.

Il Cnai apprezza gli sforzi del governo, tuttavia chiede interventi urgenti per rilanciare il mercato dell'edilizia.

Il settore dell'edilizia, ricorda il presidente Di Renzo, negli ultimi due anni ha subito un drastico crollo; numerose sono state le aziende cessate e attualmente molte in bilico con lavoratori in cassa integrazione. Ad aggravare la situazione, continua Di Renzo, i comportamenti delle pubbliche amministrazioni che hanno accumulato debiti sfruttando il lavoro delle imprese. Le stesse che hanno dovuto indebitarsi per pagare i costi del lavoro, contributi

Inps-Irpef-Inail, per vedersi rilasciare il Dure, per continuare a lavorare. Praticamente un circolo vizioso che ha messo in ginocchio un settore importante per l'economia del nostro paese.

Non mancano le critiche al decreto sblocca debiti; comuni e province entro il 30 aprile hanno presentato l'ammontare dei debiti nei confronti delle imprese, scaduti entro fine 2012, ora siamo in attesa della ripartizione dei fondi; le richieste hanno superato il plafond disponibile quindi saranno

IL PUNTO DI VISTA

Nuove file agli sportelli Caf per il calcolo dell'Imu. Il 17 giugno scadrà il pagamento della prima rata.

Dopo le misure approvate dal governo, i proprietari delle seconde case devono effettuare il calcolo dell'Imu, perché il provvedimento blocca Imu ha risparmiato solo le abitazioni principali, i terreni e i fabbricati agricoli.

Non si tratta di un'abolizione dell'imposta ma di una sospensione, la ridefinizione è prevista per agosto, quindi non è ancora detta l'ultima. Se il governo non riuscirà a mantenere l'impegno, potrebbe esservi una seconda chiamata alle casse nel mese di settembre.

Nel frattempo i comuni hanno deciso le nuove aliquote e molti hanno scelto



una proroga delle scadenze, nello slittamento dell'invio dei modelli 730 e la concessione di un allungamento del termine per il pagamento Imu.

di aumentarle, quasi portandole al raddoppio; comincia da questa settimana un periodo infuocato per gli addetti ai lavori.

Meno male che il Caf Cnai ha sconsigliato le compensazioni per la prima casa tra Imu e 730, altrimenti bisognerebbe annullare il lavoro svolto e provvedere nuovamente.

A noi operatori viene chiesta celerità e precisione professionale, i tempi della politica però sono lenti e a oggi ci troviamo a correre per ottemperare a troppe scadenze concentrate nello stesso periodo.

Il nostro auspicio è in una proroga delle scadenze, nello slittamento dell'invio dei modelli 730 e la concessione di un allungamento del termine per il pagamento Imu.

molte le aziende che a farla breve non saranno pagate per mancanza di capienza. Ancora una volta il testo di legge si è mostrato artificioso e burocraticamente complesso, prevedendo procedure poco snelle e soprattutto senza attenzione al meccanismo delle compensazioni dei crediti con i debiti fiscali.

«È un chiaro segnale», prosegue Di Renzo, «della mancanza di volontà a sciogliere i nodi. Il settore delle costruzioni è giunto al suo traguardo, solo nel 2012 circa 130 mila imprese hanno chiuso mandando a casa un numero incalcolabile di lavoratori».

Inoltre passando dalle imprese alle famiglie la situazione non migliora poiché

il mercato immobiliare è in forte ribasso con una caduta ripida delle vendite, e una diminuzione degli introiti anche per le casse dello stato.

Rimane elevato il numero degli immobili invenduti e, cosa che al Cnai avevano previsto, l'impatto dell'Imu si è rivelato catastrofico. «Questa imposta è pesata gravemente sul settore edile, riducendo il numero di operazioni di scambio, di loca-

zione e diminuendo il valore stesso degli immobili, quindi in conclusione, ha commentato Di Renzo, per un balzello simile che in termini economici ha prodotto poco al bilancio pubblico, viene abbattuta una ricchezza nazionale».

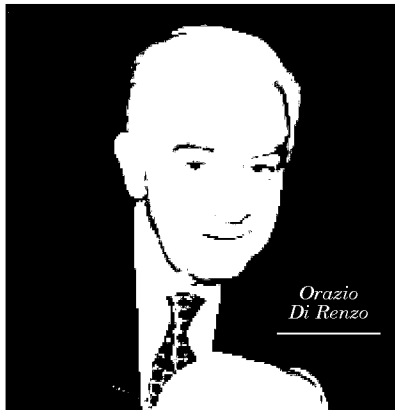
Giustamente come qualcuno ha già detto «essere proprietari di una casa non è una colpa», ma l'Imu è l'imposta più vessatoria d'Europa.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it



Orazio Di Renzo

Il premier Letta ha dichiarato che il pagamento dell'Imu viene sospeso fino al 16 settembre e l'imposta riformata entro il 31 agosto. Il blocco riguarda anche i terreni agricoli, i fabbricati rurali e le cooperative edilizie. Inoltre, particolare attenzione verrà riservata alle imprese perché si intendono prevedere, fra le priorità in fatto di Imu, forme di dedu-

